

Cantine da visitare E le archistar incontrano i grandi vignaioli

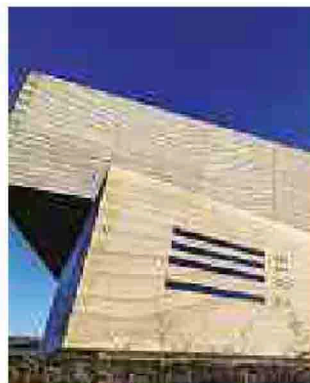
Dall'«Astemia pentita» alla cantina Adelaide,
le aziende diventano sempre più luoghi di attrazione

di **Rosalba Graglia**

Le cantine del vino stanno cambiando. Non si limitano più semplicemente a soddisfare criteri di efficienza enologica e da luoghi un po' segreti e misteriosi, riservati agli addetti ai lavori, si stanno trasformando in spazi aperti ai visitatori, offrono degustazioni, fanno educazione al vino.

Così diventa sempre più importante il legame con l'architettura, che si riscopre negli ultimi anni sia uno strumento per ripensare la propria immagine sia un volano per rilanciare l'attività produttiva e insieme turistica. Diversi gli approcci concettuali: dalla leggerezza di progetti che cercano di mimetizzarsi con il paesaggio a interventi di impatto che esprimono un landmark destinato a diventare il brand stesso della cantina.

Come la prima cantina pop al mondo, progettata dall'architetto piemontese Gianni Arnaudo e inaugurata nel 2015 sulla collina di Cannubi: L'«Astemia pentita» dell'imprenditrice Sandra Vezza, diversa fin dal nome, che mette le virgolette al posto dell'apostrofo. Sandra, da sempre astemia, con la decisione di dedicarsi alla produzione di vino annuncia definitivamente il proprio pentimento. Ed è forte l'impatto emotivo di quelle due scatole - proprio come quelle che si usano per spedire il vino - sovrapposte, con tanto di codice a barre, frecce di orientamento e scritta fragile, mentre lo spazio funzionale si sviluppa nel cuore della collina. «Il design evidenzia le contraddizioni di un sistema di produzione dove a volte marketing ed etichetta finiscono per essere prevalenti rispetto al vino, per quanto mitico come nel caso del Barolo. Il significato introduce a richiami etici, con un'operazione di



zoom sull'oggetto, per ironizzare sulle forme spesso utilizzate per apparire rispetto ai contenuti dell'essere» racconta l'architetto Arnaudo.

A firmare gli interni è la stessa imprenditrice, che ha creato una sorta di galleria d'arte dai colori forti, stanze piene di nuvole e pezzi iconici dal catalogo creativo pop di Gufram, come il divano Bocca (Studio 65, 1970), il Cactus (Guido Drocco e Franco Mello, 1972), la poltrona Roxanne (Michael Young, 2017). Al piano interrato, nell'area dedicata all'invecchiamento, trova la sua collocazione nel segno dell'eccesso la poltrona gigante Mickey dei Sogni disegnata nel 1972 da Studio 65.

Sempre l'architetto Arnaudo ha firmato un progetto dal design minimal ispirato nelle forme alle storiche cascine di Langa, a creare un'armoniosa continuità con le linee sinuose delle colline. La cantina Terre da Vino, cooperativa di 2.500 viticoltori con sede a Barolo, si inserisce perfettamente nel paesaggio intorno. Le linee curve del tetto sono in sintonia con la forma delle colline, le lastre metalliche ossidate ricordano il solfato di rame tradizionalmente adoperato nelle vigne, il legno lamellare di qualche facciata è un omaggio all'antica arte della costruzione delle botti. Una passerella aerea in acciaio, legno e cristallo collega tutti gli spazi e permette al visitatore di seguire le varie fasi della lavorazione, in quell'obiettivo di «didattica del vino» oggi prevalente. Ed è una vera emozione la camminata sopra la barricata che può ospitare fino a 3mila botti.

E' mimetizzata invece completamente nella natura la cantina Adelaide, proprio sotto il castello di Barolo e quasi invisibile. Progetto e realizzazione del 2004 con un ampliamento nel 2016 dello studio torinese Archicura. La cantina è interrata a 5 metri di profondità ed è immersa nella collina, fino a (con)fondersi con il paesaggio. L'unica parte che emerge dalla copertura erbosa è la sala degustazione: una specie di taglio ad arco nel terreno e grandi superfici vetrate per ammirare da un lato i vigneti e dall'altro le sale di vinificazione e di invecchiamento. «Una struttura che spunta dal sottosuolo verso l'alto - spiega l'architetto Paolo Dellapiana - proprio come fa la vite».

Una sintesi ideale fra spazi naturali, spazi costruiti e prodotto: nel new deal delle cantine architettura, vigna e vino diventano così una visione unica, nel segno dell'enoturismo.